

Dati allarmanti sull'occupazione nei diversi settori

In Sardegna 12 mila rischiano di perdere il posto di lavoro

Le incognite sulle miniere — Il piano dell'ENI e le proposte della Regione — La crisi dei complessi petrolchimici e le gravi minacce di smobilizzazione nel comparto delle fibre artificiali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Almeno dodicimila lavoratori sardi rischiano di perdere il posto. Nei bacini minerari — di contro ad alcuni fatti positivi, come il passaggio dell'Enel alla Carbonsud delle miniere di Carbonia e l'assunzione di 180 giovani — stanno i dati gravi del presente: per scembiare operai dei comparti metallurgici e metallurgici l'immediato avvenire appare quantomai incerto. Con molta probabilità un terzo di questi operai si ritroveranno entro breve tempo disoccupati.

850 operai in cassa integrazione, in aggiunta ai 150 sospesi dalla passata gestione) alla minaccia persistente sul futuro produttivo degli stabilimenti di Oltona (su mille operai dell'acciaio pesa sempre la spada di damocles della cassa integrazione), fino alla controversa questione dell'Italproteine di Sarroch con conseguente minaccia di riduzione degli sbocchi produttivi e dell'occupazione.

industria (ma la crisi si riflette anche nell'artigianato, nell'edilizia, in altri settori) rivela ancora una volta la precarietà e l'inconsistenza produttiva di tante aziende sorte col primo piano di rinascita al di là di ogni seria direttiva di programmazione, sotto il segno dell'avventurismo più sfacciatato e scandaloso. Tre casi distinti e clamorosi valgono per tutti: la Selpa, le Tessili Sardegna, e l'abbondanza delle miniere.

di sviluppo produttivo. La federazione sarda CGIL-CISL-UIL, riconferma che spetta alla Regione far pesare il proprio ruolo di direzione, preme sul governo perché esca da impegni generici e fumosi.

gi più che mai si sente la necessità urgente di portare il «patto regionale» tra i partiti democratici ad un livello superiore, e cioè nel dispiegamento di una mobilitazione di massa per dare nuove prospettive agli operai occupati e disoccupati come ai trentamila giovani iscritti nelle liste speciali, e muoversi verso il risanamento delle attività produttive nell'ambito di quel disegno riformatore che è il secondo piano di rinascita

Giuseppe Podda

Attacchi al sindacato si mischiano al paternalismo

Alla Solvay non piace contrattare

La vertenza aperta da lungo tempo — La direzione non vuole discutere sull'ambiente, gli appalti, le classificazioni, il potere di controllo e la salute

Dal nostro inviato

ROSIGNANO — La Solvay con le sue 50 fabbriche disseminate in diversi continenti, è la quarta produttrice chimica nel mondo, tra le prime nella plastica e sicuramente prima per il cloruro di vinile. In Italia ha il monopolio assoluto della soda: produce nel nostro paese il 90 per cento del cloro necessario alla sua lunga catena di stabilimenti che occupano complessivamente 43.000 lavoratori.

quello che si sta verificando nella lunga vertenza di Rosignano (stabilimenti a Rosignano e Ferrara con consociate a Massa Lombarda, Monfalcone e Carrara) in cui la Solvay si contraddistingue nell'attacco al sindacato, sia a livello di trattativa che all'interno delle aziende. La lotta che segue la Solvay è quella di evitare il confronto, recuperare sull'accordo aziendale che fissa i livelli occupazionali (3.250 unità a Rosignano) e gli investimenti plurisettennali (nell'ordine di 50 miliardi) smorzare i termini della piattaforma.

paternalistico di questa multinazionale: la direzione della Solvay infatti si è sentita in dovere di scrivere a tutte le famiglie dei dipendenti per ricordare che «il sindacato deve difendere gli interessi economici e normativi dei lavoratori lasciando ai politici gli altri più vasti temi».

Ma tale iter è tutt'altro che agevole e automatico. Si è aperta già in questi giorni la polemica sui costi finanziari dell'operazione. Il piano ENI per il mecano-tessile e per le miniere prevede un fabbisogno fino al 1980 di 650 miliardi: così suddivisi: 90 per il mecano-tessile; 450 per quello minerario metallurgico e circa 100 per la ricerca operativa. Secondo indiscrezioni pubblicate da vari giornali, anche il costo previsto dall'IRI si avvicinerà ai 500 miliardi. Il che farebbe avvicinare la cifra a quei 1.200 miliardi che Bisaglia aveva già chiesto a novembre per salvare in extremis l'EGAM, ma che il Parlamento respinse.

Marco Ferrari

È una multinazionale in piena regola che progredisce da anni con l'aumentare corrispondente degli utili: 1.227 milioni di franchi belgi nel '75, 1.994 milioni nel '76. Si capisce quindi la preoccupazione evidente di perdere terreno nei confronti di un sindacato, come quello italiano, impegnato nel campo del controllo degli investimenti, dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, del decentramento e della democrazia in fabbrica. E

La spiegazione di un tale atteggiamento è rintracciabile nella puntualità della piattaforma che si pone come obiettivi fondamentali il po-

tenziamento della ricerca, la garanzia degli investimenti, dell'occupazione e della contrattazione aziendale. Dopo varie modificazioni, la società è uscita allo scoperto nell'ultima trattativa, quella che ha prodotto la rottura e la decisione di lotta dei lavoratori. Ha detto ai suoi investitori previsti, ma sulle rimanenti richieste ha chiesto carta bianca.

«Non vuole discutere sull'ambiente, sugli appalti, sulle classificazioni, sul potere di controllo dei sindacati. Soprattutto sulla salute in fabbrica», lavoratori designano per un confronto continuo che riconosca il ruolo dei delegati su questi specifici problemi. Su questo terreno anche le intese della Solvay con la Regione e gli Enti locali rischiano di vanificarsi se non verranno attuati i necessari ammodernamenti per abbattere gli inquinamenti atmosferici e le emissioni di cloruro di vinile.

L'azienda torinese produce gas per l'industria

La Rivoira sta per tornare ai privati?

Assorbita dall'EGAM nel '75 ora è in gestione all'IRI - Una fabbrica con forti capacità di espansione - Si è fatta avanti per l'acquisto una società francese

Chiesta dalla Fipac la revoca delle concessioni all'Itavia

ROMA — La direzione nazionale della Fipac-Cgil (lavoratori del trasporto aereo) ha chiesto formalmente al governo di «assumere una decisione ferma e definitiva che preveda l'assunzione dell'Itavia dall'esercizio delle linee a lei concesse ed il passaggio delle stesse, con tutto il personale Itavia, all'Alitalia-Ati». La richiesta viene motivata dall'atteggiamento assunto dalla società aerea privata sullo schema governativo per le nuove convenzioni e dalle «manovre ricattatorie e inaccettabili» messe in atto nei confronti dei lavoratori e dei sindacati (licenziamento stagionale e lavoratori in prova).

Dalla nostra redazione

TORINO — Sulla sorte delle 52 aziende del disolcito EGAM (che dovrà essere prospettata mercoledì prossimo dall'IRI e dall'ENI) si rievoca la tentata offesa delle forze che vorrebbero privatizzare importanti realtà produttive. Si sa quante manovre siano state messe in atto per sottrarre il gruppo EGAM ad un altro gruppo del disolcito: la Rivoira, industria per la produzione di gas tecnici e di gas della Rivoira, che impiegano gas per saldatura ottocento occupati negli stabilimenti di Torino, Chivasso, Novara, Terni, Anagni, San Salvo, Chieti, ed in una serie di impianti e filiali minori (Milano, Verona, Firenze, Roma, Foggia, ecc.).

Società privata fino al 1975, la Rivoira fu rilevata dall'EGAM nel giugno 1975. Le operazioni finanziarie (preesistenti contemporaneamente all'acquisto delle navi di Fassio e dei giornali) e dal maggio '76 fu inserita nel settore Sias-acciai speciali.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO. CONCORSO PUBBLICO PER ESAMI personale contabile (100 posti). Termine per la presentazione delle domande: 30 settembre 1977. Sedi d'esame per la prova scritta: Torino, Genova, Milano, Roma.

Ben diversa era stata la sollecitazione delle partecipazioni statali quando l'EGAM voleva acquistare la Rivoira. La Banca Nazionale del Lavoro, tramite una affiliata estera, aveva anticipato miliardi 200 per acquistare un 75 per cento del pacchetto azionario depositato in una finanziaria di Ginevra. E lo stesso ministero delle partecipazioni statali aveva autorizzato la costituzione di una finanziaria dell'EGAM in Lussemburgo, la «Sial International», per acquistare il traguardo di quelle azioni. Intanto, circola insistentemente il nome del gruppo che avrebbe potuto rilevare la Rivoira: la SIO, controllata dalla multinazionale francese AIR Liquide, che otterrebbe così il monopolio di fatto nella produzione di gas tecnici in Italia.

Michele Coste

L'ENI ha già presentato le sue proposte

Domani l'IRI discute il piano per l'ex Egam

Martedì i vari programmi saranno consegnati al ministro delle Partecipazioni statali. Le ipotesi per il settore minerario - l'intera operazione costerà oltre mille miliardi?

ROMA — Domani il comitato di presidenza dell'IRI si riunirà per esaminare il piano di ristrutturazione delle attività dell'EGAM che dovranno confluire nell'Istituto. Si tratta delle attività siderurgiche che producono in prevalenza acciai speciali; su di esse mira anche la Fiat che ha già prospettato un'ipotesi di accordo con l'IRI che le consentirebbe di acquisire, così, tramite la consociata Teksid, il primato su questo comparto di estrema importanza.

di alcune particolarmente disastate. Anche se per il mecano-tessile molti sono i punti deboli e molte le perplessità che i programmi dell'ENI suscitano, le maggiori preoccupazioni riguardano il settore minerario. Qui ci si trova di fronte ad aziende particolarmente dissestate e l'ENI sollecita un intervento pubblico globale non limitato a semplici operazioni di recupero o chiusura di aziende passive e per il quale debbono essere predisposti gli strumenti necessari sia sul piano finanziario che su quello organizzativo.

Settore per settore, ecco le ipotesi dell'ente petrolifero: Piombo, zinco, rame, antimonia: ha il maggior numero di occupati e registra anche le maggiori perdite; per cui l'ENI propone di limitare la gestione ad un circoscritto numero di unità produttive, caratterizzato dal rapporto costi-ricavi meno sfavorevole.

Mercurio: la proposta è di congelare l'attività delle miniere esistenti e mantenere i livelli di occupazione creando attività sostitutive.

settore metallurgico tengono conto della situazione ancora non definita per l'impianto di Porto Vesme e dell'obsolescenza degli impianti di zinco di Montepetri, Marghera e Ponte Nossava e della fonderia primaria di San Gavino. Un capitolo a parte è destinato alle attività sostitutive che dovrebbero coprire la chiusura di alcune miniere o impianti e la riduzione dell'occupazione in altri in Sardegna, l'assorbimento dei dipendenti in seguito alla chiusura della Monte Amiata e iniziative per altre attività ritenute non economiche, che dovranno essere introvate. Si parla, in tutto, di circa tremila posti di lavoro.

Giuseppe Podda

Settore per settore, ecco le ipotesi dell'ente petrolifero: Piombo, zinco, rame, antimonia: ha il maggior numero

di occupati e registra anche le maggiori perdite; per cui l'ENI propone di limitare la gestione ad un circoscritto numero di unità produttive, caratterizzato dal rapporto costi-ricavi meno sfavorevole.

Mercurio: la proposta è di congelare l'attività delle miniere esistenti e mantenere i livelli di occupazione creando attività sostitutive.

settore metallurgico tengono conto della situazione ancora non definita per l'impianto di Porto Vesme e dell'obsolescenza degli impianti di zinco di Montepetri, Marghera e Ponte Nossava e della fonderia primaria di San Gavino.

Il caso «esemplare» della Imas di Brindisi

Finanziata per assumere 150 operai ce ne sono solo 12 neppure pagati

Dal nostro inviato

BRINDISI — Presso Fasano, sulla strada principale per Savelletri, c'è un esempio di come spesso si intende l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per cercare di capire che cosa hanno in mente i padroni della Imas, il consiglio di fabbrica da tre mesi chiede ripetutamente un incontro presso l'ufficio provinciale del lavoro di Brindisi. Ma l'amministratore unico dell'azienda, il dottor Luigi Trotta, regolarmente non si presenta o si fa vivo solo per scusarsi di non poter essere presente.

La Imas spa, ha costruito una fabbrica per la produzione di «valvolame» metallico dopo aver ottenuto finanziamenti (non si conosce la cifra ma si dice che siano stati ingenti) dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Isveimer. È stata inaugurata agli inizi dell'anno scorso ma ancora non funziona. Era prevista l'assunzione di 150 lavoratori, ma ne sono stati assunti soltanto 12 per i quali si è subito parlato di cassa integrazione e adesso, dal giugno scorso, non ricevono più neppure lo stipendio. La fabbrica in quest'anno e mezzo di vita ha avuto commesse di circa 120 milioni di lire, ma non sono state fatte, ai 12 dipendenti lo stipendio non viene pagato senza dare spiegazioni.

È un amministratore unico della Imas e i dirigenti della Cassa del Mezzogiorno, dell'Isveimer devono dare delle spiegazioni. Si è costruita una fabbrica, facendo false promesse, solo per poter avere finanziamenti pubblici? E questi finanziamenti, forse, hanno raggiunto una cifra di molto superiore a quella che effettivamente è stata spesa per l'insediamento?

d. co.

PREZZI BASSI SUPERMERCATI PAM. olio oliva Venturi 1790, pasta di semolato 365, acqua S. Pellegrino 130, padella antiaderente 1500, pomodori pelati 145, caffè sesso 1510, succhi collibri 395, vermouth 1390, 108 fette auge 940, the star 170, whisky J. Haig 3580, birra kenner 210, tonno rio mare 780, burro prealpi 760, fustino ava 3980.